



STYLE

MAGAZINE

HOME » MODA » CELEBRITY

VINICIO MARCHIONI E MILENA MANCINI, FINCHÉ ARTE NON LI SEPARI – IL VIDEO

Dividono vita e palcoscenico senza competizione né invidie. Perché l'importante è che il successo dell'uno o dell'altra «sia funzionale alla riuscita dell'opera». In comune hanno il perfezionismo e il bisogno di sfide. Che nel difficile panorama dello spettacolo italiano non mancano...

DI VALENTINA RAVIZZA | FOTO DI MARCO CELLA | STYLING DI DANIELA STOPPONI | VIDEO DI ELIA ACUNTO
21 OTTOBRE 2019

Lui è il miglior attore europeo (premiato dal Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani), ma **«da grande voglio fare il regista»**. Lei ha conquistato i palcoscenici di tutto il mondo come ballerina e ora si definisce semplicemente un'artista. La creatività di Vinicio Marchioni e Milena Mancini, coppia davanti e dietro le quinte, spazia dal teatro al cinema, **dalla recitazione alla realizzazione di costumi e scenografie** («se non è difficile non ci piace» ridono), senza mai pestarsi i piedi. Nemmeno un po' d'invidia per i successi o la notorietà dell'altro?

«La finalità è sempre creare qualcosa di artistico» risponde pragmatica Mancini. «Se lo “sfruttare” **l'appel del nome di Vinicio**, anche sui social (*dove ha quasi 119 mila follower*, ndr), è funzionale alla riuscita dell'opera d'arte ben venga». Marchioni stesso non ha paura di fare un passo dietro le quinte: come ne *La trilogia dell'essenziale*, tre **monologhi scritti da Valentina Diana**, che ha diretto lasciando però il palco al collega Marco Vergani («non siamo competitivi, quindi questo tipo di rapporto cerchiamo di averlo anche con le persone con cui lavoriamo»), mentre la moglie ha curato scene e costumi.

Mancini aveva fatto lo stesso per *Uno zio Vanja*, spettacolo-ossessione per Marchioni (regista e interprete, affiancato dall'amico Francesco Montanari), che ora l'ha trasformato in un documentario, *Il terremoto di Vanja*, **che verrà presentato alla Festa del Cinema di Roma (dal 17 al 27 ottobre)**: «È un modo per parlare, attraverso i personaggi di Anton Cechov, dei sismi, da quello di Amatrice a quello dell'Aquila, e di tutte le persone di cui ci siamo dimenticati. Perché a distanza di tre o dieci anni nessuno si chiede più come stanno quelli che hanno perso la casa, sembra che non siano mai esistiti». Per realizzarlo Marchioni, che l'ha anche coprodotto insieme alla società Except, ha accostato le immagini inedite dei primi soccorsi a quelle da lui girate nei luoghi di Cechov(**al quale presta la voce Toni Servillo**). Un viaggio fatto da solo: «Era giusto che fosse così per l'amicizia che c'è tra Vinicio e quest'autore. Non potevo fare il terzo incomodo» sorride Mancini.



Da sinistra: (lui) cappotto Corneliani; (lei) abito Les Copains; (lui) T-shirt American Vintage e pantaloni Emporio Armani, (lei) tuta in velluto, Emporio Armani.

«Amiamo lavorare insieme, ma è fondamentale che ci sia spazio per il mondo interiore di ognuno» le fa eco Marchioni. Il quale tornerà sul grande schermo il 30 ottobre ne ***L'uomo del labirinto***, il secondo film diretto da Donato Carrisi e vestirà di nuovo i panni di Massimo D'Alema in **1994**. Lei intanto lavora a un progetto teatrale sulla storia del vino, «studiando come viene citato nei classici, nella musica e nella lirica» e si prepara a tirare

fuori dal cassetto «una sceneggiatura sulla storia di due amiche: orse ora i tempi sono finalmente maturi per poterla portare al cinema». Un mondo che non ha paura di definire maschilista («solo di recente abbiamo avuto dei film con protagoniste donne...») e a cui sa anche dire no: «A 42 anni con due figli (*Marco, otto anni, e Marcello, sette, ndr*) **non posso accettare tutto solo per il mio ego**. Quando vai sul set e non sei la protagonista a volte ci sono delle persone diciamo poco educate, invece per me non esistono piccoli e grandi ruoli.

E so che spesso il rispetto manca anche nella vita quotidiana però **quando interpreto un personaggio io sono “senza pelle”, basta poco per ferirmi**». Come quando, a inizio anno, non ha ricevuto l'agognata candidatura ai David di Donatello per il suo ruolo ne ***La terra dell'abbastanza***: «A volte ti fanno pensare che sia indispensabile vincere un premio, e quello è stato l'unico momento dopo tanti anni in cui ho creduto che potesse succedere». Anni in cui ha fatto la mamma, studiando molto e dormendo poco. «**Mi sono testata psicologicamente e fisicamente. E questo serve anche dopo, nel lavoro**. Magari non sei sui red carpet, ma ci sei per te, come artista, e questo per me è più importante. Lo scopo del mio lavoro è che le persone guardando quello che io creo provino qualcosa, non m'importa troppo che riconoscano che l'ho fatto io».

E così anche nel prossimo progetto di coppia, una versione teatrale de ***I soliti ignoti*** (dal 18 dicembre al 6 gennaio 2020 all'Ambra Jovinelli di Roma) con Marchioni alla regia e nel ruolo che al cinema fu di Vittorio Gassman, Mancini curerà i costumi. «Ne parliamo nelle ore più impensabili del giorno e della notte» racconta Marchioni, «e la grande conoscenza reciproca fa sì che sia sufficiente per lei cogliere una mia frase per sapere in che direzione andare». Entrambi perfezionisti, sanno però prendersi anche delle pause dal lavoro, «poche perché fortunatamente non ci fermiamo mai con le idee» ammette lui, «però poi quando decidiamo che un giorno stacciamo da tutto, lasciamo i figli dai nonni, spegniamo il cellulare e andiamo al mare solo noi due». «E non parliamo» precisa lei. «Stiamo in silenzio e mangiamo cose buone, solo questo».



A sinistra e a destra: cappotto e maglia Corneliani. Al centro: Blazer e pantaloni Corneliani, maglia Zanone.

TAG

CINEMA

MILENA MANCINI

TEATRO

VINICIO MARCHIONI